

trieste film festival

a project by alpe adria cinema

17th edition (January 19 – 26, 2006)

Stendere queste note introduttive significa sempre per me fare un'obiettiva verifica di tutto il lavoro alla fine della fase preparatoria, quando ormai il gioco è fatto, il programma chiuso, le bozze vanno in stampa e non c'è più tempo di ripensamenti. Funzionerà, il programma? Rispondere a questa domanda, prima del pubblico o dei media, ogni volta è motivo di ansia da nascondere e di emozione da trattenere. Ma spesso, grazie al cielo, anche di orgoglio, come questa volta, e mi fa piacere confessarlo. Orgoglio come direttore, certamente, per la ricchezza e la qualità del programma fedele alle aspettative, con i suoi più di 120 film articolati in tre concorsi internazionali, due sezioni ricorrenti ("Immagini" e "Zone di cinema"), tre monografie ("Update Deutschland", "Bohumil Hrabal. Il cinema sul fondo", "Ritratto di famiglia. I Guerman"), due omaggi ("Rossellini anno cento" e a Silvan Furlan), cui si affiancano tavole rotonde ("Il molteplice viaggiare"), presentazioni di libri (Nata in Istria di Annamaria Mori) e di progetti avviati, incontri con autori, scrittori, personalità dell'arte e della cultura internazionale, performance di musica e danza. Ma soprattutto la soddisfazione perché ancora una volta ogni tassello ha trovato il suo posto nel programma senza dissonanze, e lo sguardo d'insieme è uno sguardo armonico e partecipe su un mondo in movimentato cammino che ancora non riesce a trovare una propria nuova armonia. La costruzione di un programma di questo tipo, a incastro e non di mera giustapposizione, non è solo merito, anzi non lo è affatto, della direzione artistica: è dovuto alla sensibilità di tutto un gruppo di lavoro, in cui ciascuno riesce a sintonizzare le proprie singole proposte con un progetto unitario di base e d'insieme. Questo sì è per me un vero motivo di orgoglio: constatare che la mia fiducia nei collaboratori è riposta bene e confermata dal risultato ottimo di questa unità di intenti. La proposta culturale del Trieste Film Festival è creatura di tutto il gruppo di lavoro che, credendo nel valore di questa manifestazione, la costruisce insieme a me di anno in anno. Mi è caro in questo momento ringraziare tutti i collaboratori che in questi anni hanno fatto crescere il nostro progetto, lavorando intorno a un'idea di base, molto semplice: cercare di rendere sempre più vicina e familiare, attraverso il cinema, quella parte del mondo che anche la società globalizzata e la politica delle aperture continua a sentire e considerare ancora estranea, rimandando il confronto e l'integrazione delle culture. Grazie alla ricerca costante e appassionata di un'equipe di persone che opera insieme da diciotto anni, la manifestazione ha messo radici salde, ha stabilizzato collaborazioni prestigiose nazionali e internazionali, il team operativo ha sviluppato precise competenze specifiche e invidiabili professionalità di settore, grinta, sicurezza e capacità organizzativa che lo rendono pronto e preparato a ogni possibilità di sviluppo e avventura culturale. Ne sono dimostrazione il progetto "Intorno a Hrabal", realizzato con l'Università di Udine tra il 2004 e il 2005, e che si concluderà all'interno di questa edizione del festival; e poi i progetti di ricerca avviati per quest'anno in collaborazione con l'Università di Trieste, con La Cappella Underground di Trieste e con il Festival di Berlino. Il pubblico che segue il nostro lavoro cresce di anno in anno, come la fiducia e il sostegno della Regione. Mi auguro solo che bufere politiche, ottusità burocratiche, miopie di ordine economico-finanziario non abbiano la forza di fermare questo cammino culturale in crescita costante, questo laboratorio permanente di ricerca sulla nuova Europa, di cui tutte le Istituzioni pubbliche cittadine, amministrative e culturali, nonché le forze economiche locali dovrebbero essere orgogliose, entrando con maggior concretezza nel novero degli organismi sostenitori, come avviene ovunque, anche nella nostra stessa regione. Quando nel 1988 decidemmo di dar vita a questa manifestazione destinandola al cinema dell'Europa centro-orientale, era viva nella nostra città la sensazione di vivere in una situazione estrema di frontiera in bilico sulla vastità di un mondo che l'Occidente della politica e dei mercati considerava alieno e impraticabile. Considerare invece quel confine permeabilissimo alla cultura e quindi al cinema che ci interessava, più che provocatorio ci sembrò naturale, forse coraggioso, ma soprattutto doveroso, per rispetto alla nostra Storia, alle nostre radici e alla nostra cultura che sempre l'aveva valicato. Oggi, che la Storia ha cambiato le cose, e il nostro programma e i nostri rapporti spaziano dall'Estonia, alla Russia, alla Mongolia, al sud del Mediterraneo, alla Germania,

la sensazione viva è quella di trovarci a vivere e operare al centro strategico dei nuovi difficili cammini d'Europa. Il programma del festival, che da sempre considera europei paesi che la politica internazionale comincia solo ora a definire "vicini", racconta questi cammini, rivisitando i Balcani dimenticati nel loro oggi faticoso già capace d'ironia, valorizzando autori romeni, bulgari, bosniaci, accendendo i riflettori su cineasti russi di culto come i Guerman, cogliendo il disorientamento della Germania nello sguardo personalissimo dei nuovi autori tedeschi, rintracciando alcune tappe fondamentali per la storia europea del Novecento, come il '56 ungherese, l'esperienza di Solidarnosc e l'olocausto, nelle ultime opere di registi ungheresi (Márta Mészáros, Lajos Koltai) e polacchi (Wajda, Zanussi, Glinski e altri ancora), o riscoprendo e sottolineando l'influenza del cinema sulla scrittura dei grandi come Hrabal, per esempio. Il programma è un po' il ritratto di un'Europa in viaggio tra passato e futuro, con alcune soste anche in Italia, per raccontare un incontro tra scrittori e registi italiani sul tema del reportage di viaggio, per ricordare alcuni itinerari di Rossellini (come Paisà' o Viaggio in Italia) accompagnati dai ricordi della figlia Isotta Ingrid, o per ritornare in compagnia di Gloria De Antoni sui luoghi di un grande film come Addio alle armi, girato nella nostra regione. Ma anche per oltrepassare ancora una volta il confine sloveno e arrivare a due passi da qui, a Divaca per visitare il museo dedicato a Ita Rina, attrice slovena di fama internazionale e per salutare Silvan Furlan che le ha dedicato studi e un film e che ci ha lasciato troppo presto, la scorsa primavera. È stato un grande amico, che ha creduto nella nostra manifestazione, l'ha fondata insieme a noi, ha fatto sempre parte del nostro comitato scientifico e sarebbe contento di trovare inserito nel concorso di questa edizione il lungometraggio sloveno che ha fatto in tempo a vedere e apprezzare.

Il festival richiede anche agli spettatori di viaggiare un po' tra le sale, spostandosi al Teatro Miela per seguire le proposte di "Immagini" tra videoarte, musica danza e performance dal vivo, e i programmi di "Zone di cinema", nonché di trasferirsi – novità di quest'anno - anche al cinema Ariston per seguire l'omaggio a Rossellini, alcune tappe dei programmi hrabaliani con comica finale, e anche per riscoprire l'eleganza de La rosa rossa di Franco Giraldi, autore di questa terra di frontiera, al quale verrà dedicata, con la collaborazione dell'Università di Trieste, una retrospettiva nel prossimo inverno. Forse questi spostamenti tra le sale del normale esercizio non saranno più necessari quando finalmente andrà in porto uno dei tanti progetti ipotizzati dalla politica locale per la ristrutturazione di uno spazio pubblico adeguatamente attrezzato da destinare a sede delle manifestazioni cinematografiche a carattere di festival, che a Trieste sono più d'una. È un'esigenza che andiamo evidenziando fin dalle prime edizioni del festival. Dobbiamo continuare a sperare nella realizzazione delle buone intenzioni... e a credere alle promesse fatte durante le campagne elettorali?...

Nell'attesa ringraziamo il Teatro Miela e il cinema Ariston per la disponibilità e la collaborazione, il programma Media e la Cei (Central European Initiative) per i nuovi contributi che rendono meno pesanti altri tagli subiti dal nostro bilancio. A tutti coloro che ci seguono con affetto, un caloroso 'benvenuti al festival', con la speranza che ancora una volta la settimana intensa messa in cantiere per l'appuntamento del mese di gennaio sia occasione di scoperte interessanti e di molte ore di buon cinema.

Annamaria Percavassi